Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 3

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO FLAVIO ZANONATO SULLE PROBLEMATICHE AMBIENTALI CONNESSE ALLA PROSPEZIONE, RICERCA, COLTIVAZIONE ED ESTRAZIONE DI IDROCARBURI LIQUIDI IN MARE, ANCHE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE CONSEGUENZE SULLE COSTE NAZIONALI

35ª seduta (pomeridiana): giovedì 10 ottobre 2013

Presidenza del presidente MARINELLO

CG 0095
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato sulle problematiche ambientali connesse alla prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare, anche con particolare riferimento alle conseguenze sulle coste nazionali

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 8 e *passim*
ARRIGONI *(LN-Aut)* 8
BRUNI *(PdL)* 15
DALLA ZUANNA *(SCpI)* 7, 15
* MANCUSO *(PdL)* 7
PUPPATO *(PD)* 6
SOLLO *(PD)* 14
VACCARI *(PD)* 13, 14
ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico* . . . . . 3, 10, 14 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato sulle problematiche ambientali connesse alla prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare, anche con particolare riferimento alle conseguenze sulle coste nazionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle problematiche ambientali connesse alla prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare, anche con particolare riferimento alle conseguenze sulle coste nazionali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web*-TV e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto il Ministro, ringraziandolo per aver accolto il nostro invito e gli cedo subito la parola.

ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, saluto i membri della Commissione, che desidero ringraziare per il cortese invito rivoltomi. Mi fa piacere poter parlare di questo argomento con voi e vi riferirò la posizione del Ministero rispetto alla delicatissima questione relativa alla ricerca ed estrazione di idrocarburi in mare.

Si tratta di una tematica connessa ai temi della politica energetica, su cui il Governo ha più volte rimarcato l'esigenza e l'opportunità di assicurare la continuità di azione con il precedente Esecutivo, ritenendo valide le linee strategiche definite nel documento finale della Strategia energetica nazionale (SEN).

La SEN, di cui al decreto interministeriale 8 marzo 2013, è stata approvata dal Ministro dello sviluppo economico e dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare grazie a un procedimento partecipativo che ha coinvolto tutti gli attori interessati: amministrazioni centrali e territoriali, la Conferenza Stato-Regioni, le Commissioni parlamentari competenti, gli *stake holder*, gli operatori del settore e le associazioni portatrici d'interessi diffusi. Tale documento, che si colloca nell'ambito di documenti strategici a più ampio respiro quali il Pacchetto clima-energia 20-20-20 e l'Energy Roadmap 2050 dell'Unione europea, è prioritaria-

mente orientato alla promozione del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, ma è specificatamente previsto, sia pure in misura sussidiaria, anche il ricorso alla produzione nazionale di fonti fossili (gas e petrolio), ritenute necessarie per garantire la sicurezza strategica degli approvvigionamenti nel processo di transizione verso la decarbonizzazione.

La linea da seguire è quindi in gran parte tracciata dalla SEN e con obiettivi e priorità molto chiari; non resta che lavorare sulle misure concrete per raggiungere gli obiettivi prefissati, così da ridurre il *gap* di costo energetico con il resto dell'Europa, elemento quest'ultimo che rappresenta un fattore di grave appesantimento per la competitività del nostro sistema economico.

L'Italia infatti ha una situazione piuttosto critica in termini di sicurezza e indipendenza degli approvvigionamenti, visto che oltre l'80 per cento del fabbisogno energetico italiano è coperto da importazioni. Il dato si confronta con una quota di importazione media nell'Unione europea che è molto più bassa e si attesta intorno al 50 per cento; il fenomeno ha quindi un forte impatto macroeconomico per il Paese e, determinando una fattura energetica che nel 2011 è stata di 62 miliardi di euro di importazioni nette di energia, porta la nostra bilancia dei pagamenti in forte passivo da anni. Inoltre, data la nostra dipendenza dalle importazioni, è essenziale garantire una forte diversificazione delle fonti di approvvigionamento, soprattutto per quanto riguarda il gas.

Nella parte relativa allo sviluppo sostenibile della produzione nazionale di idrocarburi, si sottolinea la previsione di importanti benefici economici e occupazionali, pur nel rispetto dei più elevati *standard* internazionali in termini di sicurezza e tutela ambientale. Si prevede infatti, con prospettiva al 2020, di garantire il raggiungimento degli obiettivi della Strategia energetica nazionale in termini di produzione nazionale di idrocarburi con l'attivazione di almeno 15 miliardi di investimenti totalmente privati, che creeranno 25.000 posti di lavoro stabili e addizionali. Si prevede di ridurre la bolletta energetica di 5 miliardi l'anno, ricavando 2,5 miliardi l'anno di entrate fiscali sia nazionali che locali. Tale obiettivo si può realizzare anche grazie al contributo delle risorse presenti nel mare territoriale e nella piattaforma continentale (le più importanti in Europa dopo quelle dei Paesi nordici), mediante alcuni importanti progetti di sviluppo, per la maggior parte relativi alla coltivazione di gas naturale, parallelamente a una riduzione del 5 per cento delle installazioni. Si tratta quindi di un forte aumento della capacità estrattiva e delle estrazioni e di una riduzione degli impianti e delle installazioni oggi presenti in mare, ottenibili grazie all'ottimizzazione della progettazione e dell'uso di tecnologie di avanguardia, assicurando così una significativa riduzione della occupazione di aree impegnate.

Il Paese ha a disposizione significative riserve di gas e petrolio; nell'attuale contesto è doveroso far leva anche su queste risorse, in un settore in cui l'Italia vanta notevoli competenze ed eccellenze riconosciute a livello globale. D'altra parte, ci si rende conto del potenziale impatto ambientale ed è quindi fondamentale la massima attenzione per prevenire po-

tenziali ricadute negative; peraltro, il settore in Italia ha una storia di incidentalità tra le minori al mondo. In tal senso si rammenta che questo Governo non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma, in particolare quelli di *shale gas*, peraltro non presente in quantità commerciale in Italia.

Per l'Italia il modello di riferimento in questo settore deve essere quello dei Paesi del Nord Europa, che hanno saputo coniugare un notevole sviluppo industriale, economico e sociale con un'attenzione fortissima ai temi della sicurezza e della salvaguardia ambientale.

Ciò premesso, il Governo prevede di promuovere uno sviluppo ordinato e controllato di poche nuove iniziative in tema di ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare, associato a una rigorosa e puntuale gestione di tutte le istallazioni *offshore* attualmente presenti nei nostri mari. Prevediamo dunque di proseguire nello sfruttamento delle risorse del sottosuolo, ma in aree distanti dalle coste e dalle aree marine protette. A tal fine abbiamo recentemente emanato, il 9 agosto 2013, il decreto ministeriale che ha ridimensionato le zone marine riducendole a circa la metà, con la chiusura alle nuove attività delle aree tirreniche e di quelle entro le 12 miglia da tutte le coste e aree protette, con la contestuale individuazione di una nuova area marina nel Mare delle Baleari contigua a aree di ricerca spagnole e francesi. Tale rimodulazione è finalizzata alla valorizzazione e al potenziamento del settore in zone di mare dove sussistono prospettive di grande interesse petrolifero.

In secondo luogo, prevediamo di recepire rapidamente la direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni di ricerca e coltivazione degli idrocarburi in mare. L'Italia, quale Paese membro promotore di tale iniziativa dal 2011, ha partecipato attivamente a tutti i tavoli tecnico-politici che hanno caratterizzato la fase ascendente della direttiva, che ha come obiettivo quello di fissare gli elevati *standard* minimi di sicurezza per la prospezione, la ricerca e la produzione di idrocarburi in mare, riducendo le probabilità di accadimento di incidenti gravi, limitandone le conseguenze ed aumentando così nel contempo la protezione dell'ambiente marino.

L'Italia può vantare un'esperienza sessantennale sui temi della sicurezza *offshore* ed è depositaria di esempi eccellenti di *best practice* sul tema, con un *know-how* tecnologico e *performance* di sistema che ci vengono riconosciuti a livello internazionale.

Contiamo altresì di promuovere un innalzamento degli *standard* di sicurezza su entrambe le sponde del Mediterraneo. Negli ultimi mesi vari Paesi extra UE (Israele, Cipro e Libano) hanno fortemente sviluppato il settore della ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle loro acque, pertanto il Ministero dello sviluppo economico pone assoluta rilevanza sul tema della ratifica italiana del Protocollo per la protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e coltivazione della piattaforma continentale, del fondo del mare e del sottosuolo (detto Protocollo *offshore)* in seno alla Convenzione di Barcellona, divenuto ancora più impellente dopo la ratifica dell'Unione europea del dicembre 2012.

E inoltre, estendere alle attività in mare i benefici fiscali recentemente riconosciuti ai territori in cui si svolgono le attività di ricerca e produzione di idrocarburi.

In conclusione, l'azione del Ministero proseguirà in piena sintonia con il Ministero dell'ambiente, valorizzando al massimo le seguenti linee d'azione: garantire la massima sicurezza e tutela delle popolazioni, dei lavoratori e dell'ambiente; assicurare la più ampia informazione, anche mediante l'attivazione dei meccanismi partecipativi nel processo decisionale delle amministrazioni, previste nel regolamento dell'Unione europea n. 347 del 2013 sulle infrastrutture energetiche; destinare una quota rilevante della fiscalità, derivante dalle attività di produzione di idrocarburi, ai territori interessati.

Vorrei mostrarvi inoltre due documenti che reputo interessanti e che metterò a vostra disposizione fornendovene copia nelle prossime ore. Nella prima cartina, le aree colorate in rosa mostrano gli spazi in cui gli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo stanno estraendo gas o olio. La cartina mostra inoltre i punti in cui lo sta facendo l'Italia. Le aree colorate in giallo indicano i punti in cui sta avvenendo la ricerca di eventuali nuove zone di estrazione. La prima cartina offre quindi un'idea della differenza esistente tra ciò che sta svolgendo il nostro Paese e quanto stanno facendo gli altri i Paesi.

La seconda cartina ci fornisce un quadro di maggiore dettaglio sulla situazione italiana e mostra con assoluta precisione che le attività italiane avvengono in una condizione di massima sicurezza e riguardano un numero di casi complessivamente assai limitato.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per la sua esposizione. Sia la sua relazione che la documentazione mostrata faranno parte integrante del *dossier* che stiamo curando.

Lascio ora la parola ai senatori che vorranno porre dei quesiti.

PUPPATO *(PD)*. Ringrazio il ministro Zanonato per la sua esposizione, in ordine alla quale vorrei porre due domande. In primo luogo, mi sembra di aver capito, dalla sintesi che lei ci ha proposto, che s'intende autorizzare per un numero limitato di piattaforme *offshore* l'estrazione da parte di un numero ridotto di società di gestione e di produzione petrolifera nei nostri mari, ripristinando il limite di 12 miglia dalla costa. Non ricordo il numero esatto delle domande presentate, perché non in questo momento non ho ancora avuto modo di verificare tutta una serie di dati, ma le audizioni su questo tema sono state numerose e hanno portato in evidenza una preoccupazione generalizzata da parte sia delle rappresentanze regionali sia delle rappresentanze scientifiche e industriali, con particolare riguardo al settore del turismo e di tutte le realtà relative all'ambientalismo.

La delicatezza del Mar Adriatico, che viene considerato a tutti gli effetti come una sorta di lago a causa della profondità e delle caratteristiche, e le preoccupazioni in ordine a un territorio di particolare qualità ambien-

tale e turistica sono state quasi univocamente rappresentate da un numero impressionante di soggetti istituzionali e di associazioni di categoria.

La mia domanda è la seguente: quali sono i criteri con cui verranno scelti i soggetti che potranno operare nelle acque territoriali nazionali? Vi sarà una scelta preventiva, come lei ha lasciato supporre nella sua relazione odierna? Credo sia importante avere una risposta a tale quesito perché il tema è rilevante. Per quanto l'Italia è più interessata di altri Paesi ad ottenere una parte della propria energia da fonti fossili, dobbiamo però prestare la massima attenzione ad un settore così delicato.

Lei ha ricordato che fortunatamente nel nostro Paese non si sono verificati incidenti in mare in relazione alle estrazioni petrolifere e di gas, però là dove episodi del genere sono accaduti, anche se non rilevanti dal punto di vista numerico, sono stati certamente importanti dal punto di vista dell'impatto economico-ambientale, con conseguenze pesantissime per i Paesi che hanno dovuto subirli.

La seconda domanda che le pongo è se, a vostro avviso e alla luce di tutti i dati di cui siamo in possesso, il gioco valga la candela. Si parla infatti di una disponibilità teorica dei fondali del nostro mare che corrisponde comunque ad una percentuale irrisoria rispetto alle necessità del Paese.

Le ho posto quindi questi due quesiti per capire meglio come si intende gestire la situazione in un settore così delicato e in un momento così delicato.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Ringrazio il Ministro, che tra l'altro è stato anche sindaco della mia città. Vorrei fare due domande. Nelle varie audizioni che abbiamo svolto è stato messo in evidenza, e confermato anche dagli operatori del settore, come il petrolio estratto nei mari italiani non sia della migliore qualità, essendo adatto ad utilizzi come l'asfalto o cose di questo genere ma non per realizzare carburante per autotrazione. Tutto questo è stato considerato, ragionando in termini di Strategia energetica nazionale?

La seconda domanda è la seguente. La SEN è stata costruita pensando a un'espansione dell'uso delle energie in Italia. Se, come pare stia accadendo, le energie rinnovabili hanno avuto un incremento molto più ampio di quanto si pensava e la diversificazione del gas sta procedendo in modo così intensivo da permettere di non utilizzare molte centrali a gas o di farlo solo in modo saltuario, siamo certi che valga la pena a livello economico distribuire concessioni per le estrazioni? È vero ciò che lei ha ricordato, ossia la questione delle *royalties* che arrivano all'Italia, ma siamo certi che valga la pena procedere in questa direzione, oppure i rischi esistenti sono superiori ad un'utilità relativamente contenuta?

MANCUSO *(PdL)*. Signor Ministro, confermo quel che è stato detto dai miei colleghi circa lo scetticismo emerso tra di noi sulla convenienza economica dell'estrazione di idrocarburi – viste le prospettive future, so-

prattutto a medio termine, di diversificazione nell'approvvigionamento energetico – dopo le audizioni dei soggetti interessati e l'approfondimento di questa materia. Fatta questa riflessione, visto che le domande che volevo fare sono state anticipate da chi mi ha preceduto, da Siciliano mi limito a chiederle se si prevedono autorizzazioni di nuove piattaforme nel canale di Sicilia.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Ministro, dalle audizioni svolte è emerso che le *royalties* versate dai soggetti autorizzati sono estremamente contenute. Le chiedo se non sia il caso di pensare ad un loro innalzamento, anche per sostenere operazioni di compensazione più adeguate per il territorio.

Infine, visto che per queste attività nel mondo si sono registrati, anche nel passato recente, incidenti gravi, le domando se non ritenga opportuno chiedere ai soggetti coinvolti nel progetto maggiori garanzie per l'ambiente e per gli operatori che operano nel campo del turismo e della pesca, che per primi subirebbero gli effetti negativi di eventuali incidenti.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei darle alcuni elementi che sicuramente le saranno utili non solo per le risposte, ma anche per una sua valutazione complessiva.

Come già hanno anticipato i colleghi, abbiamo audito parecchi interlocutori, tra i quali associazioni ambientaliste e rappresentanti di enti locali, ivi compresi quelli delle Regioni maggiormente interessate, nonché importanti comparti del mondo economico, quindi i soggetti principalmente interessati in senso positivo ad espletare attività di questo genere (associazioni confindustriali e i più grandi interlocutori nazionali) ed esponenti del mondo dell'impresa turistica e delle associazioni più rappresentative del mondo della pesca, attività tradizionali di grande rilievo per il nostro Paese.

Da queste audizioni sono emerse sensibilità e inquietudini diverse, perché se è sicuramente vero (non ho motivo di dubitare della bontà dei vostri dati) che importanti benefici economici e occupazionali possono venire da attività industriali di questo genere, è altrettanto vero che non si è tenuto conto, nel bilancio costi-benefici, delle restrizioni, delle contrazioni e anche delle perdite che, di conseguenza. altre attività economiche possono subire in determinate zone. E questo senza tenere conto e senza valutare eventuali, sempre possibili, guasti o disastri di altra natura, che noi evidentemente non auspichiamo. Pur avendo la consapevolezza che gli esempi a nostra conoscenza per il nostro Paese sono abbastanza rassicuranti, alcuni dati vanno sicuramente portati alla nostra attenzione. Vorrei quindi sintetizzarle le inquietudini che ci sono state maggiormente rappresentate.

Per quanto riguarda le Regioni prospicienti il Mare Adriatico, soprattutto nella parte settentrionale, c'è una questione che ritorna sempre in evidenza, della quale peraltro mi sono occupato dieci anni fa da parlamentare alla Camera in altra Commissione. Mi riferisco al fenomeno della

subsidenza, un fenomeno conosciutissimo, che sta creando guasti al sistema lagunare e al delta del Po, con refluenze negative non solo a livello ambientale, ma anche sul comparto agricolo che si sviluppa in quelle zone della Pianura padana e che rappresenta un comparto d'eccellenza. Tra l'altro, da parecchi esperti di territorio e di bonifiche la subsidenza viene ritenuto come uno dei fenomeni maggiormente responsabili dei danni al sistema degli argini della Pianura padana, che nel corso degli anni comportano grandissimi investimenti, che vanno molto spesso ristorati, o si cerca di ristorare, con le risorse del Ministero dell'ambiente, se non addirittura con quelle del Ministero dell'agricoltura, con interventi del Piano irriguo nazionale (quando si riesce ad alimentarlo di risorse economiche importanti). Al contrario, se questo fenomeno dovesse essere legato, in parte o totalmente, all'attività estrattiva in alcune zone, è di tutta evidenza che dovrebbe essere ristorato con risorse provenienti da altra fonte e far parte di una contabilità complessiva, in termini di costi e benefici, tra i vantaggi e gli eventuali svantaggi dell'attività estrattiva. Si tratta di una questione da noi riportata a più voci.

Sempre nell'Adriatico, se non vado errato in Abruzzo, c'è una forte ostilità delle comunità locali nei confronti di una concessione già rilasciata e per una ipotesi estrattiva importante che dovrebbe svilupparsi proprio in quelle zone.

Il collega Mancuso ha parlato del canale di Sicilia, rispetto al quale ci sono state rappresentate due problematiche. La prima riguarda le marinerie più importanti del Mediterraneo, quella di Mazara del Vallo e quella dell'agrigentino. Infatti (e la ringrazio per la mappa che ha portato) proprio in questa zona, secondo coloro che si occupano di biologia marina, si verifica la riproduzione di circa il 50 per cento dei banchi di pesce azzurro di tutto il Mediterraneo. Il motivo è semplicissimo. In quel punto, si esaurisce la corrente atlantica, la corrente del Golfo, e si incontrano le correnti orientali. Qui c'è il famoso fenomeno di risalita del plancton che in pratica determina la vita marina. Questo tratto ristretto di mare in Tunisia corrisponde al cosiddetto «mammellone», dove i pescatori italiani amano molto andare a pescare. Allora, quando si fa una valutazione economica bisogna considerare non soltanto i dati positivi, ma anche gli eventuali rischi ed al riguardo vi sono delle legittime preoccupazioni da parte degli operatori del mare.

La seconda problematica riguarda sempre la medesima zona. C'è una forte preoccupazione, avvalorata dal mondo scientifico, in particolare da parte dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ma gli studi non sono ancora terminati, per le possibili reazioni del complesso definito vulcano Empedocle, ossia il massiccio vulcanico considerato più grande e più importante addirittura dell'Etna. Tenga presente che questo vulcano sottomarino ha dato origine ad una serie di fenomeni documentati nella storia con cadenza ventennale e trentennale (dal caso più eclatante del 1826 con l'esplosione che portò all'emersione della cosiddetta Isola Ferdinandea ad altri episodi documentati dalla Marina militare e dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), tanto è vero che sono in corso degli

studi mediante unità navali oceanografiche che hanno posizionato dei sensori. Pertanto, non solo tali aree sono oggetto di continua attenzione, ma pare che su di esse siano stati rilasciati permessi di ricerca, prospezione o addirittura estrazione con l'ipotesi di poter realizzare una piattaforma proprio davanti a queste coste. È di tutta evidenza che in quei territori c'è un'inquietudine, originata da queste osservazioni dei vulcanologi, che si riverbera sulle popolazioni; a mio avviso, si tratta peraltro di osservazioni di buonsenso. Come lei sa meglio di me, in questo momento in Spagna è in corso un dibattito, perché pare che i vulcanologi spagnoli siano fortemente preoccupati per un fenomeno che sta riguardando il golfo di Valencia, dove è in atto uno sciame sismico continuo (tra l'altro documentato anche dai nostri osservatori), per il quale oggi non si trova una fondata spiegazione; in queste settimane c'è un acceso dibattito proprio nel mondo scientifico spagnolo che lo ritiene strettamente legato ad alcune attività estrattive. Personalmente non mi voglio iscrivere in maniera pregiudiziale ad un partito o ad un altro, ma il dibattito è in corso.

L'ultima questione è la seguente. Come tutti sappiamo, negli ultimi anni il quadro normativo si è profondamente modificato; siamo passati da quello del 2010 a quello attuale, che è particolarmente attenuato a causa del decreto ministeriale Passera del dicembre 2012. Nel giro di pochi mesi sono state rilasciate autorizzazioni e concessioni; nel frattempo è intervenuto il presente Governo con il decreto ministeriale 9 agosto 2013; di tutta evidenza resta però il fatto che tra i due provvedimenti sono state rilasciate autorizzazioni che hanno sortito o possono sortire determinati effetti. Vi è poi da considerare un aspetto non soltanto giuridico ma anche economico: se per esempio si dovessero rivedere alcune autorizzazioni già rilasciate, come pensate di affrontare il tema dal punto di vista giuridico ed eventualmente economico, cioè risarcitorio, o rispetto a diritti che comunque sono maturati per effetto di una legge? La questione non è di poco conto, perché una delle motivazioni addotte in sede parlamentare a fronte della presentazione di proposte emendative per modificare o addirittura revocare una serie di autorizzazioni è la refluenza economica che leggi o ipotesi legislative di questo genere potrebbero determinare.

La panoramica che le ho offerto rappresenta in sintesi alcune delle questioni emerse in queste settimane in cui la nostra Commissione ha lavorato alacremente. Sono convinto che lei sicuramente ci offrirà un contributo positivo con le risposte che potrà dare già nel corso questa seduta, o che potrà affidare ad eventuali ulteriori riflessioni o a memorie che vorrà far pervenire a questa Commissione.

ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*. Ringrazio tutti i senatori che mi hanno posto delle domande e in particolare lei, Presidente, che con queste sue ultime considerazioni finali ha introdotto una questione che senz'altro condivido e che io stesso volevo proporvi. In aggiunta alle risposte che vi darò ora vi invierò altresì una nota precisa corredata di numeri e tabelle in modo da non lasciare nulla alla dimensione soltanto di-

scorsiva, ma da fornire alla Commissione il massimo di dati che potranno poi essere valutati e interpretati nel lavoro che dovrete svolgere.

Intanto, vorrei dare un ordine logico alla mia risposta, perché le questioni che mi sono state sottoposte sono di doppia natura e riguardano rischi e vantaggi. Per quanto riguarda i rischi, noi dobbiamo muoverci in modo tale che essi siano resi minimi e in ogni caso che siano evitati danni all'ambiente, alla popolazione o a tutto ciò che consente alla popolazione di vivere. Da questo punto di vista, il meccanismo autorizzativo segue precisi protocolli, il cui scopo fondamentale è quello di evitare di creare rischi che possano danneggiare l'ambiente e le persone. Se vogliamo migliorare questo aspetto, bisogna insistere sul meccanismo regolatorio. Questo è il punto e questo dobbiamo fare in modo da non porre il problema sia a monte del processo che a valle, quando arriveremo al dunque. L'importante è che l'insieme delle norme sia sufficientemente chiaro, preciso e completo e ci consenta di rilasciare autorizzazioni senza rischi. Considero questo approccio più logico che non quello di porre un problema sia all'inizio, sia nella fase intermedia, sia nella fase finale di un processo, perché questo rende impossibile operare.

La seconda questione concerne vantaggi e svantaggi (entrerò poi nel merito dei singoli quesiti che mi sono stati posti). Bisogna inquadrare i fenomeni con i numeri, in modo da poterli pesare e confrontare; se la discussione avviene sempre e solo su base qualitativa, per esempio dicendo, come qui si è fatto, che il turismo è danneggiato dall'attività estrattiva senza avere dei numeri al riguardo, senza provare a parametrare i fenomeni, la discussione rischia di rimanere su un piano di vaghezza. Quindi è importantissimo avere degli elementi quantitativi. Faccio un esempio: il grosso delle piattaforme estrattive si trova tra Ravenna e Rimini e il grosso del turismo si concentra proprio in quella zona. Ciò potrebbe dirci che forse l'attività estrattiva di per sé non è pregiudizievole all'attività turistica. Mettiamo quindi dei numeri a fronte di ogni fenomeno e proviamo a confrontarli, posto che secondo me non è utile alla discussione un atteggiamento suggestivo, non caratterizzato da precise parametrazioni.

Prima di passare alle risposte, vorrei partire dal punto fondamentale del ragionamento alla base della Strategia energetica nazionale. Il nostro Paese importa più dell'80 per cento dell'energia di cui ha bisogno, mentre l'Europa si attesta attorno al 50 per cento: in particolare, nel 2011 eravamo all'84 per cento, ci siamo spostati verso l'80 per cento, ma non credo che ci siamo ancora arrivati (in seguito vi darò numeri più puntuali che in questo momento stiamo elaborando con assoluta precisione). Questa importazione ci costa 62 miliardi l'anno. Allora, uno degli obiettivi che dobbiamo porci è ridurre questo 80 per cento, avvicinandolo il più possibile alla media europea e diminuire i 62 miliardi l'anno che spendiamo per migliorare le *performance* economiche del nostro Paese. Questo ragionamento non può essere estrapolato da tutto il resto, perché dobbiamo trovare un percorso di ottimizzazione dei due dati, altrimenti non risolveremo completamente il problema che abbiamo di fronte, ovvero come migliorare le *performance* energetiche del Paese garantendo il mas-

simo della sicurezza alle popolazioni e impegnandoci a non danneggiare l'ambiente. Non si può considerare solo un aspetto, l'ottimizzazione dell'energia, o solo l'altro, l'ottimizzazione dell'ambiente. D'altra parte, dovremo pur offrire qualcosa in cambio dei 62 miliardi di prodotto energetico che ci viene fornito; non possiamo immaginare che ci venga dato *gratis et amore dei*, qualcosa in cambio il Paese dovrà dare. Ripeto, occorre valutare l'intero contesto e non pensare a un solo aspetto del problema.

Sulla procedura di autorizzazione delle compagnie, come vi ho già detto, adottiamo gli *standard* delle direttive dell'Unione europea, che sono molto precisi. Siamo pronti a discutere di questo, ma si tratta solo del punto di partenza perché, una volta rispettati gli *standard* scelti, bisogna proseguire nell'operazione. Oggi nel campo dell'estrazione operano solo Edison e ENI, aziende che sono ben note.

La senatrice Puppato ha parlato di una quantità carente di gas; a tal proposito si è anche osservato che si otterrebbe una piccola quantità di prodotto di buona qualità, mentre la parte restante sarebbe di bassa qualità. Vorrei precisare che si tratta di dati riferiti a giacimenti già sviluppati. I giacimenti che invece attualmente si stanno valutando hanno caratteristiche diverse; oggi è possibile andare a profondità completamente diverse, dove ci sono giacimenti in cui la qualità del prodotto è interessante. Del resto, poiché i soldi da investire provengono dai privati è difficilmente immaginabile che questi ultimi impieghino diversi miliardi per sviluppare un'attività da cui derivi un prodotto di bassa qualità. Un privato fa un investimento soltanto se appetibile dal punto di vista del mercato, altrimenti rinuncia.

È vero che in Italia sono installate centrali a gas per 52 gigawatt (42 a ciclo combinato e dieci a gas nella forma più tradizionale), ma questo problema è relativo a come produciamo l'energia elettrica nel nostro Paese. Resta il fatto che abbiamo bisogno del gas. Noi non dobbiamo partire dalla potenza installata, ma dal fabbisogno: il nostro Paese ha bisogno di gas, infatti stiamo sviluppando un insieme di condotte che ci consentono di ricevere gas e di renderci più autonomi possibile dall'incertezza causata spesso da vicende politiche di altri Paesi. In questo momento, ad esempio, c'è una situazione di particolare difficoltà in Libia. Una delle nostre esigenze è quella di essere sufficientemente autonomi dal punto di vista energetico da non dipendere da un Paese che, per motivi politici, economici o di altra natura, può decidere di non rifornirci o di farlo a costi troppo elevati, a cui del resto saremmo sottoposti se non avessimo un'alternativa.

Permettetemi di sottolineare che il numero di centrali a gas non c'entra: queste ultime funzionano per un determinato numero di ore, visto l'andamento complessivo del mercato elettrico italiano. Ciò che rileva è il fatto che abbiamo necessità di gas: il punto di riferimento è la quantità di gas di cui abbiamo bisogno, non il numero, forse eccessivo, di centrali a gas che abbiamo. Le centrali non funzionano indipendentemente dal consumo elettrico. Spero di essere stato chiaro su questo punto.

Nel canale di Sicilia, su cui si è soffermato molto il Presidente, in questo momento c'è una piattaforma installata – la piattaforma Vega – che conoscete. Non sono previste ulteriori piattaforme, se non attraverso il collegamento di altri punti alla stessa.

Per quanto riguarda le *royalties*, non sono particolarmente basse; direi che sono nella media, ma la fiscalità di questo settore da noi è tra le più alte dell'OCSE, pari al 67 per cento. Pertanto non si può dire che avvantaggiamo gli operatori; semmai, questi si ritrovano in una situazione di maggiore difficoltà.

Quanto ai fenomeni di subsidenza, questi non hanno a che fare con le attività legate alle nuove autorizzazioni, che avvengono al largo e molto in profondità; sono dovuti piuttosto all'emungimento dal sottosuolo delle acque (che serve ad esempio per l'irrigazione), che determina effettivamente un abbassamento del terreno. Ma per le future estrazioni di gas o di olio, non ci sarà alcun tipo di subsidenza.

Le preoccupazioni relative al rischio sismico sono più che legittime, ma la valutazione di tale rischio è effettuata nell'ambito del procedimento finalizzato al rilascio della concessione, che tiene conto di tutti i fattori di rischio. Da questo punto di vista, la normativa europea al riguardo è estremamente garantista. Siamo anche disposti ad approfondire la questione, tenuto conto che vi sono pareri discordanti sul rischio esistente ed è quindi opportuno attenersi al principio di precauzione.

Vorrei ora soffermarmi su un fatto particolarmente curioso. In Italia si continua a polemizzare sullo *shale gas*, ma tengo a sottolineare che le normative non consentono l'estrazione di tale tipo di gas. Ciò nonostante continua una polemica su questo aspetto, che è priva di fondamento ove si consideri che tale risorsa energetica non è presente in misura significativa da giustificarne l'estrazione. Ho fatto questo esempio perché è necessario che il dibattito sull'energia sia sgombrato da argomenti di carattere suggestivo che destano preoccupazioni infondate.

Il Paese, se vuole avanzare sotto il profilo industriale, ha bisogno di produrre ricchezza, ridurre il fenomeno della disoccupazione, dotarsi di una politica industriale che si basi anche su una significativa autonomia energetica. Siamo pronti ad accogliere contributi e indirizzi dal Parlamento affinché tutto si svolga in piena sicurezza ma, superata questa fase, che riguarda le procedure autorizzative, occorre dedicarsi al reperimento di energia. Diversamente, rischiamo di non essere pronti ad affrontare le competizioni industriali nei mercati europei ed internazionali, con la conseguenza di essere progressivamente emarginati e di ritrovarci in una posizione trascurabile nel contesto economico internazionale, con tutti i risvolti negativi che ne conseguono in termini, ad esempio, di disoccupazione.

Vi invito, pertanto, a lavorare tutti insieme, sempre tenendo in considerazione il contesto nel suo insieme e non i singoli aspetti.

VACCARI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione. Vorrei ricordare che dalle audizioni svolte, in particolar

modo da quelle di ENI ed Edison, è emerso che gli idrocarburi presenti nei mari italiani sarebbero sufficienti ad assicurare il fabbisogno energetico nazionale al massimo per nove mesi. Pertanto, a fronte di investimenti molto onerosi (15 miliardi in diversi anni) conseguirebbero risposte davvero limitate nel tempo.

Giustamente lei ha richiamato la necessità di garantire la sicurezza, di assicurare il massimo di informazione e, là dove normato, di destinare la fiscalità derivante da questi interventi ai territori; le chiedo però se il gioco valga la candela, cioè se a fronte di una mole di investimento così elevata...

ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*. Scusi senatore Vaccari, investe il privato, non lo Stato.

VACCARI *(PD)*. Vengo al tema della sicurezza, Ministro. Chiedevo se il gioco valga la candela, cioè se a fronte di un così scarso apporto al fabbisogno energetico nazionale dobbiamo mettere a rischio gli ecosistemi (infatti per attività come queste, come abbiamo visto anche in giro per il mondo, l'azzeramento del rischio non è un obiettivo realistico), per ripristinare i quali, in caso di danno, servono risorse e garanzie che difficilmente questi soggetti saranno in grado di offrire.

Possiamo anche migliorare, come giustamente lei sottolineava, il meccanismo regolatorio, ma come abbiamo visto negli incidenti verificatisi in altri Paesi, ciò di cui c'è bisogno in quei casi è tanto tempo e tante risorse per ripristinare quel che è stato danneggiato. E siccome parliamo delle nostre coste, che sono un pezzo importante dell'economia di questo Paese, credo che un'attenzione maggiore vada a queste riservata.

SOLLO *(PD)*. Signor Ministro, lei deve capire le nostre preoccupazioni, poiché le audizioni che abbiamo svolto, in cui sono stati esposti alcuni dati, hanno creato qualche perplessità. Io non mi sono innamorato di certi dati, anzi, a dire la verità, dopo aver ascoltato i vari Istituti posso dire di essere abbastanza tranquillo sugli eventi sismici in riferimento al problema delle estrazioni. Tuttavia sia il collega Vaccari sia, soprattutto, la senatrice Puppato (che prima probabilmente è stata fraintesa o è stata poco chiara nell'esposizione), non si riferivano alla qualità del petrolio o del gas, ma alla quantità. Quando sono venute qui in audizione ENI, Edison e altre società e associazioni ci è stato detto che sfruttando al massimo i nuovi giacimenti che andremo eventualmente ad autorizzare otterremmo un quantitativo sufficiente a coprire sei-nove mesi di fabbisogno energetico nazionale. Inoltre è stato fatto il rapporto tra il costo dell'importazione e il costo della produzione interna. Ebbene, il primo è risultato più basso, anche se poi con il trasporto si amplifica diventando più elevato del secondo.

Bisogna ponderare bene, quindi, non tanto gli eventi sismici quanto l'incidenza sul turismo e sulla pesca dei nuovi giacimenti ed i rappresentanti delle categorie produttive interessate in sede di audizione ci hanno

fatto presenti le loro preoccupazioni al riguardo. Premesso che siamo per il progresso e che vogliamo fornire – ci mancherebbe altro – ai cittadini italiani idrocarburi ed energia, dobbiamo valutare bene la portata delle nuove autorizzazioni sulla quale tutti i senatori pongono l'accento.

BRUNI *(PdL)*. Signor Ministro, una domanda che, se non ricordo male, è già stata posta in altre audizioni. Per quanto riguarda non solo il canale di Sicilia, di cui aveva parlato prima il senatore Mancuso, ma soprattutto l'alto Adriatico, al di là della localizzazione dei impianti, abbiamo verificato che ci sono dei progetti e delle attività che riguardano le coste croate – Dalmazia e Istria. Quali rapporti di collaborazione abbiamo con i Paesi dell'Unione europea e dell'area mediterranea – in particolare, con i Paesi del Nord Africa – in materia di attività estrattive nel mare Adriatico e nel canale di Sicilia? Lo chiedo perché magari l'impianto non viene fatto in Italia, ma viene comunque realizzato nelle acque territoriali del Paese limitrofo o antistante e noi ne subiamo solo le conseguenze negative: il pericolo resta, con la beffa di non trarne alcun vantaggio. Noi dunque possiamo anche essere virtuosi, ma se il Paese vicino non si pone lo stesso obiettivo per noi restano solo i rischi.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Signor Ministro, una maggiore produzione interna di gas porterebbe ad un calo della bolletta energetica? Oppure questo calo si potrebbe più che altro ottenere con forti politiche di diversificazione, per esempio con i rigassificatori e con il nuovo gasdotto Trans-Adriatico? A me sembra che queste soluzioni possano avere un'importanza maggiore proprio per la quantità di gas che interessano. Dunque anch'io, come gli altri, mi chiedo se valga la pena di procedere con questa operazione. È vero la bolletta con l'estero è pari a circa 62 miliardi, ma non è che quando produciamo gas sul nostro territorio, i privati che lo estraggono ce lo regalano. Se le quantità sono basse non è detto che portino a cambiamenti strategici rilevanti con riferimento al discorso della diversificazione e quindi ad un calo dei prezzi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bruni perché ha sostanzialmente posto una questione assolutamente fondata, quella dei rapporti tra il nostro Paese e i Paesi frontalieri. Questa dunque è l'occasione per verificare lo stato di attuazione della Convenzione di Barcellona per la protezione del Mar Mediterraneo dai rischi dell'inquinamento (un mare chiuso ed estremamente piccolo, che rappresenta circa l'uno per cento delle acque di tutto il globo), che riguardava la regolamentazione di una serie di attività antropiche, tra le quali quelle in materia di idrocarburi. Tale convenzione però, con i relativi protocolli, per avere valore deve essere ratificata da un numero minimo di Paesi, altrimenti assume la valenza di una sorta di grida manzoniana, molto bella nella stesura e nei principi enunciati, ma non sostanziata da alcunché. Questo rappresenta un tema fondamentale, perché sappiamo tutti che davanti alle coste del Nord Africa e in particolare dell'Egitto ci sono grandi impianti, in parte attivi e in parte vecchi e

abbandonati, che rappresentano delle vere e proprie criticità dal punto di vista ambientale.

A tal proposito, approfitto dell'occasione per riferire al signor Ministro un'altra questione che è stata sollevata e che mi pare abbia una certa fondatezza. Mi riferisco alla rimozione di impianti non più utilizzati o sottoutilizzati, al cosiddetto *decommissioning*. Su questa materia ci è stata segnalata una criticità che abbiamo indicato alle imprese petrolifere più significative venute in audizione, come Edison ed ENI, ma devo dire che sinceramente le risposte non sono state del tutto esaustive. Il tema che è stato rappresentato dalle comunità locali è il seguente. Alcuni impianti realizzati soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, quando c'era una minore sensibilità ambientale. Si tratta di impianti molto antiquati e obsoleti dal punto di vista tecnologico rispetto alle sensibilità e all'attuale legislazione nazionale e sovranazionale. Tali impianti oggi sembrano non essere più attivi, tuttavia vengono mantenuti, in maniera fittizia, ancora in esercizio, nel senso che non vengono dichiarati ufficialmente chiusi e non più funzionanti, proprio perché le grandi aziende trovano probabilmente più economico giustificare una perdita di esercizio piuttosto che procedere alla rimozione, come dovrebbe essere fatto, con la restituzione delle condizioni *quo ante* nelle aree territorialmente interessate. Questa potrebbe essere l'occasione non solo per porre la questione a lei, ma per introdurre nel confronto tra le parti, cioè tra autorità pubbliche (ovvero il Ministero dello sviluppo economico) e società interessate, delle direttive più stringenti, nonché per arrivare a una sorta di contrattazione tra le parti, ponendo a queste società interessate anche l'obbligo di procedere con maggiore solerzia, affidando una parte attiva anche al suo Ministero per poter effettuare dei controlli. Al di là delle dichiarazioni delle società interessate, infatti, un controllo, un'istruttoria della parte pubblica per verificare il reale stato di efficienza e la giustificazione dell'esistenza in vita di un impianto, ci tranquilizzerebbe maggiormente.

Infine, pur rendendomi conto che lei non può darci una risposta compiuta al momento, ma potrà farcela pervenire tramite suoi uffici, le chiederei di valutare l'opportunità di trovare una soluzione per poter eventualmente affrontare contenziosi derivanti dal ritiro delle autorizzazioni, posto che a mio avviso questa sarà una delle questioni di maggiore evidenza anche nei prossimi mesi.

ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, nei prossimi giorni farò avere alla Commissione della documentazione e se verranno poste altre questioni c'è la massima disponibilità a fornire tutti i contributi ritenuti necessari.

Per quanto riguarda i nuovi impianti, è già stabilito che nel momento in cui vengono autorizzati sia previsto tutto quanto è necessario per smontarli e restituire il sito esattamente come era. Mi sembra che siano otto i vecchi impianti che attualmente sono da smantellare; sono in corso tutte le procedure per controllare che il sito venga riportato esattamente nella situazione preesistente.

PRESIDENTE. La situazione è parzialmente diversa. Otto sono gli impianti che devono essere smontati, signor Ministro, ma, a quanto hanno dichiarato i soggetti auditi, sembra che ce ne siano altri da smantellare che tuttavia non vengono dichiarati tali e sono tenuti fittizziamente in esercizio in quanto le società dichiarano che detti impianti sono ancora funzionanti proprio per non gestire i costi dello smaltimento. Noi comprendiamo che una grande società può anche perdere 400.000-500.000 euro nella gestione di un singolo impianto non più funzionante, anziché affrontare la spesa. Su questo a nostro avviso dovrebbero essere attivati i controlli della parte pubblica.

ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*. Stiamo già facendo di continuo tali controlli e li intensificheremo, visto che la Commissione ha sollevato tale preoccupazione.

La questione posta dal senatore Bruni in merito all'attività estrattiva dei Paesi frontalieri non solo rappresenta un rischio, ma è già in atto: la Croazia, uno Stato sovrano che si trova di fronte alle nostre coste adriatiche, estrae dall'Adriatico una quantità ingente di gas. Pertanto, il problema di come si comportano gli Stati a noi vicini non è banale, ma molto importante poiché vi è il rischio che gli altri facciano qualcosa che noi non facciamo o che rendiamo particolarmente difficile fare, con conseguenze che danneggiano il nostro sistema economico e quello ambientale. Si tratta, quindi, di un problema esistente.

Se valga o meno la pena procedere all'estrazione e alla ricerca di gas, vorrei insistere sul concetto che non siamo di fronte a investimenti pubblici ma privati. L'investimento privato si realizza se ottiene un risultato, altrimenti non avrebbe alcun senso. Garantite le condizioni massime che consentono di ottenere l'autorizzazione, è il privato a decidere se in quel punto conviene o meno estrarre gas o olio ed è difficile sostenere che lo fa anche se non gli conviene. Il nostro compito è impedire che il privato faccia un danno, ma non può essere anche quello di stabilire che non gli conviene: questo, in un regime di libero mercato, sarà lui a deciderlo. Non penso che il nostro Paese possa scegliere di sospendere qualsiasi attività di estrazione del gas: oggi estraiamo e siamo autonomi per quanto riguarda il gas per circa 16 miliardi contro i 62 che rappresentano l'80 per cento del nostro fabbisogno. Rischiamo di danneggiare in modo consistente la nostra economia; anche in questo caso è questione di numeri, insisto su questo punto. Recentemente il professor Dalla Zuanna ha condotto uno studio, che gli avevo richiesto come sindaco, sulle popolazioni rom: non si ragiona per suggestioni sui rom, ma anche in quel caso con i numeri, perché con le suggestioni andiamo a sbattere contro tanti pregiudizi. È giusto, professore? Invito tutti a non accettare dati che non siano verificati e ad andare a vedere i numeri. Per esempio, è curioso che le estrazioni avvengono sulle stesse zone dell'Adriatico dove c'è il massimo del turismo; mi chiedo quindi se l'affermazione che il turismo contrasta con l'estrazione non vada rimessa in discussione. Questo è lo stato dell'arte e non l'ho creato io, perché sono Ministro da cinque

mesi. Potrà venirci il dubbio che forse questa affermazione è suggestiva e non basata su dati? Per questo insisto sul fatto che mi piacerebbe fornirvi il massimo degli elementi per ragionare. Il Paese deve essere il più possibile autonomo sotto il profilo energetico e questo lo si ottiene con vari tipi di impianti, ad esempio con tubature, rispetto ai quali spesso le popolazioni sono preoccupate; lo si fa con piattaforme *offshore* o in costa per la rigassificazione del gas naturale liquido che arriva e anche in quel caso vi sono preoccupazioni; lo si fa estraendo il gas e incontriamo altre preoccupazioni. Secondo voi, alla fine, se sommiamo tutte le preoccupazioni, il Paese può restare senza energia? Dobbiamo dare dei numeri a fronte di queste preoccupazioni; noi già li abbiamo e sono alla base della SEN, che tra l'altro è stata elaborata da un signore che si chiama Passera, il quale non appartiene neppure al mio partito ma che stimo e di cui sono diventato amico, che ha studiato tutti i numeri e ha presentato uno scenario. A fronte di questo non vanno alimentate altre preoccupazioni, ma forniti altri numeri che rendano compatibile la nostra economia con la nostra fornitura di energia. Questo è il mio ragionamento molto semplice. Dobbiamo avere una soluzione e non una preoccupazione, perché a fronte di un problema la preoccupazione è un allarme, ma poi dobbiamo arrivare alla soluzione. Come vi ho detto, noi ne abbiamo una che ci sembra ragionevole; possiamo aderire a un'altra soluzione ma non semplicemente a una preoccupazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua esposizione e per la sua disponibilità. Ribadisco che il Ministro risponderà non soltanto alle domande che sono state poste oggi, ma anche ai quesiti che gli saranno inviati successivamente.

Per quanto riguarda il tema affrontato oggi, è di tutta evidenza che dobbiamo cercare di riuscire a conciliare le esigenze di una grande Nazione industriale ed energivora: da un lato la prosecuzione e l'accrescimento delle attività tradizionali, dall'altro la salvaguardia e la tutela dell'ambiente marino e delle coste nazionali.

Nel proseguo dei nostri lavori elaboreremo una serie di proposte tenendo conto delle varie esigenze al fine di arrivare ad una soluzione che sia, come giustamente ha osservato il signor Ministro, ragionata e non esclusivamente emotiva.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15.

€ 2,00